

# PAROLE DI DONNE

a cura di Francesca M. Dovetto



Copyright © MMIX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-0952-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2009

## INDICE

- 7 *Introduzione*  
di FRANCESCA M. DOVETTO

### TRA TESTO, LINGUA E STORIA

- 19 *Gli uccelli parlanti, le fanciulle e il Presidente Schreber*  
di CRISTINA VALLINI
- 29 *Muse e Sirene: le parole della poesia nella Grecia antica*  
di MAURO SERRA
- 43 *Immagini della donna nella formula germanica antica*  
di FRANCESCA CHIUSAROLI
- 67 *Etichette della voce femminile nell'antichità classica*  
di FRANCESCA M. DOVETTO

### LESSICO

- 89 *Il nome della donna. Un'indagine lessicologica attraverso le principali lingue europee*  
di GRAZIA BASILE
- 121 *Linguaggio, natura e storia. La costituzione della soggettività femminile in alcuni capitoli della riflessione filosofica*  
di FABRIZIA GIULIANI
- 137 *Die Mutter ist eine gute Gouvernante – Der Direktor ist ein guter Lehrmeister. Sessismo e stereotipi negli strumenti di correzione per il tedesco di Microsoft Word*  
di SIMONA LEONARDI

## TRA ANALISI CONVERSAZIONALE E LINGUISTICA DEI CORPORA

- 175 *Mondo femminile e dimensioni linguistiche: una difficile esplorazione tra fenomenologia e ideologia*  
di ROSANNA SORNICOLA
- 191 *To Talk is To Win. Quando le donne parlano in pubblico*  
di ANNA DE MEO
- 203 *Segnali discorsivi e genderlect*  
di FRANCESCA M. DOVETTO & MANUELA SENZA PELUSO

## TRA LINGUISTICA E PSICOLOGIA

- 225 *Soggettività e filosofie della differenza dopo Saussure*  
di MARINA DE PALO
- 255 *Demetra e Core. Un percorso tra filosofia della differenza e psicologia analitica*  
di MONICA GEMELLI
- 271 *Allattamento e linguaggio nella Commedia dantesca e in Aracoeli di Elsa Morante*  
di SARA FORTUNA & MANUELE GRAGNOLATI
- 305 Gli Autori

**Die Mutter ist eine gute Gouvernante –  
Der Direktor ist ein guter Lehrmeister**  
Sessismo e stereotipi negli strumenti di correzione  
per il tedesco di *Microsoft Word*

Simona Leonardi

## 1. Introduzione

L'impatto delle cosiddette "nuove tecnologie" nella vita quotidiana è ormai un fenomeno familiare, di cui parlano spesso anche giornali e televisione (numero di computer per nucleo familiare, difficoltà di socializzare per adolescenti seduti ore e ore davanti al computer, *digital divide* ecc.). Quello che forse non è stato ancora adeguatamente messo in rilievo è che queste nuove tecnologie sono in gran parte legate alla scrittura.

Sembra ormai definitivamente tramontato il tempo in cui si parlava di ri-oralizzazione della società, segnato dall'allargamento della comunicazione via telefono e dalla diffusione di radio e televisione. Da qualche decennio si è invece affermato il concetto di *new literacy*, proprio perché con la diffusione dei nuovi media è il concetto stesso di *literacy* a dover essere inteso in maniera diversa (cfr. Gee 1996<sup>2</sup>; Lankshear 1997; Leu *et alii* 2004 e sintesi in Bazzanella, Thüne & Leonardi 2006: 1-2). La piena alfabetizzazione del XXI sec. comprende infatti una molteplicità di competenze (cfr. Cope & Kalantzis 2000, *multiliteracies*; Unsworth 2002: 63, *plurality of literacies*), perché, oltre alla capacità di leggere e consultare i tradizionali media cartacei, si deve necessariamente allargare a comprendere anche internet, DVD, CD, posta elettronica, *chat* ecc.

Questo rinnovamento dell'alfabetizzazione ha investito in pieno anche il modo di scrivere ed elaborare testi, che negli ultimi vent'anni ha conosciuto radicali cambiamenti. Scrivere al computer è completamente diverso da scrivere a mano o anche con la macchina da scri-

vere, perché qualunque programma di scrittura elettronica ha ormai il “Taglia & Incolla”, o “Copia & Incolla” che permette di spostare agevolmente porzioni di testo da una parte all’altra e anche di inserire porzioni di altri documenti, senza parlare della semplicità di creare e gestire tabelle, note a piè di pagina o effettuare variazioni del corpo dei caratteri. Nella maggior parte dei programmi sono integrate funzioni di redazione del testo che diventano via via più sofisticate: indici e sommari, sillabazione, controllo della correttezza ortografica e quindi grammaticale, nell’ultima versione di *Microsoft Word* (2008 l’edizione per *Mac*<sup>1</sup>) è compreso anche uno strumento che, ovviamente sulla base dei dati inseriti, redige automaticamente una bibliografia, secondo uno stile a scelta tra i quattro più diffusi negli USA, nonché un altro che provvede a elaborare un sunto automatico. I programmi sono spesso corredati anche di dizionari dei sinonimi (*Thesauri*), capaci di proporre sostituzioni per determinate parole. Nelle ultime versioni di *Word* i computer collegati a internet<sup>2</sup> hanno accesso, in quest’ordine, al *Thesaurus*, all’*Encarta Encyclopedia* di *Microsoft* (in inglese), a dizionari monolingue (per francese, giapponese, inglese, spagnolo e tedesco), a dizionari bilingui (dall’italiano soltanto in inglese, ma dall’inglese in cinese, sia semplificato sia tradizionale, coreano, francese, giapponese, italiano, spagnolo e tedesco), a uno strumento di traduzione automatica e infine a un motore di ricerca. Tutto questo è accessibile dalla casella degli “Strumenti” selezionando il pannello “Strumenti di riferimento”.

Ovviamente non sono gli strumenti in sé a costituire una novità, ma la loro totale integrazione nel processo di scrittura – i repertori, i dizionari, non sono più uno strumento esterno che bisogna consultare, nel migliore dei casi, quando tale strumento fosse disponibile a casa dopo essersi alzate e averlo preso e sfogliato, altrimenti dopo essere andate in biblioteca. Tale facilità d’uso va di pari passo con una fiducia pressoché cieca nella tecnologia, così che le soluzioni prospettate

---

<sup>1</sup> Questa versione di *Word* per *Mac* corrisponde alla versione 2007 per *Windows*; com’è noto, il programma di scrittura *Word* fa parte della *suite Office*, sia nella versione per *Windows* sia per *Mac*.

<sup>2</sup> Senza una connessione internet l’unico strumento accessibile da questo pannello rimane il *Thesaurus*.

sono per lo più considerate emanazioni di un'istanza superiore, infallibile e oggettiva; tutto ciò fa sì che l'uso di questi strumenti (in particolare quelli "di base", presenti fin dalle primissime versioni dei programmi di scrittura) sia vastissimo, ma anche estremamente acritico, il che può portare a esiti perlomeno curiosi. Gli effetti del correttore ortografico di *Word* sono noti a chiunque scriva inserendo abitualmente in uno stesso documento parole di diverse lingue, che avrà dunque dovuto familiarizzare a sue spese con l'opportunità di disattivare l'opzione di correzione automatica durante la digitazione, per evitare per esempio, scrivendo parole italiane in un testo tedesco, che ogni *un* diventi *und* ("e"), che ogni *anche* un *manche* ("alcuni") o ogni *dei* un *drei* ("tre"). Tale fenomeno è già pericolosamente presente nella scrittura in un'unica lingua; per quanto in questo caso l'incidenza sia ovviamente minore, tuttavia a volte basta un cognome meno frequente per avere indirizzari sballati (giusto per fare un esempio, il mio cognome, Leonardi, diventa automaticamente il più famoso Leopardi).

Il volume *Gender, Language and New Literacy* (Thüne, Leonardi e Bazzanella 2006)<sup>3</sup> metteva in evidenza, attraverso l'analisi del *Thesaurus* di *Word* in diverse lingue<sup>4</sup>, come uno strumento che, per il fatto di essere integrato nel programma di scrittura più diffuso al mondo e per i motivi su esposti, è sicuramente di larghissimo uso in realtà proponga un quadro molto conservatore delle categorizzazioni di genere. Considerata l'acriticità con cui le proposte del *Thesaurus* spesso sono accolte, non si può non pensare all'impatto negativo di questo strumento nel perpetuare stereotipi socio-culturali purtroppo lontani dall'essere sepolti.

L'analisi del volume del 2006, come già dello studio di Bazzanella *et aliae* (2000), era incentrata sul *Thesaurus* di *Microsoft Word*,

---

<sup>3</sup> Il volume approfondiva e ampliava lo studio presentato da Bazzanella *et aliae* (2000).

<sup>4</sup> Di seguito le lingue analizzate, tra parentesi l'autrice/autore: ceco (Světa Čmejrková), cinese (Antonella Ceccagno – per questa lingua l'analisi era incentrata sulla banca dati *Microsoft Pinyin IME* 2003), ebraico (Zohar Livnat), greco (Marianna Katsoyannou & Dionysis Goutsos), inglese (Camilla Bettoni), italiano (Manuela Manera & Carla Bazzanella), nederlandese (Ingrid van Alphen & Alessandra Corda), polacco (Johanna Miecznikowski), portoghese (Maria Aldina Marques), spagnolo (Pura Guil), tedesco (Eva-Maria Thüne & Simona Leonardi), turco (Marina Castagneto & Rosita D'Amora) e ungherese (Marcell Nagy & Viviana Patti).

perché questo programma di scrittura costituisce *de facto* lo standard per i documenti di testo (nelle sue varie versioni, *Word* è tuttora il programma di scrittura più diffuso al mondo). Com'è ben noto a chiunque abbia curato un volume o inviato un articolo a una rivista, la maggior parte delle case editrici o delle riviste richiede non già documento cartaceo, ma un *file* e questo *file* deve essere in genere un documento *Word* (con estensione *.doc* e presto sicuramente *.docx*, la nuova estensione, a partire da *Word* 2007). Le stesse case editrici invitano in modo più o meno solerte a fare uso degli “Strumenti di correzione” di *Word*, cioè a consegnare un *file* che sia stato sottoposto al controllo ortografico e grammaticale del programma, nonché alla sillabazione.

Quest'articolo vuole esaminare il comportamento degli strumenti di correzione di *Word* 2008 per *Mac* per il tedesco nei riguardi di uso non sessista della lingua (cfr. Sabatini 1987 per un primo quadro relativo all'italiano; ancora attuali molti dei contributi in Marcato 1995), in primo luogo mettendo a fuoco eventuali variazioni rispetto al *The-saurus* contenuto nella versione precedente, ma ampliando il campo di indagine anche al correttore ortografico. Verranno prese quindi in considerazione anche le proposte dal dizionario monolingue e anche spunti dal dizionario bilingue tedesco-inglese, due strumenti che, come già ricordato sopra, sono presenti per la prima volta in quest'ultima edizione.

## 2. Referenza di genere in tedesco

Prima di passare all'analisi degli strumenti di correzione di *Word* 2008 per *Mac* è opportuno dare un quadro sintetico del genere in tedesco, nonché delle misure intraprese nei paesi di lingua tedesca per diffondere un uso non sessista della lingua.

### 2.1. *Genere grammaticale, referenziale, lessicale e sociale*

È opportuno precisare che quando si parla di *genere* in una lingua si possono intendere diverse categorizzazioni (cfr. Hellinger & Bußmann 2001: 6): genere grammaticale, genere referenziale, genere lessicale e genere sociale.



Il *genere grammaticale* è una categoria formale<sup>5</sup> del sistema di una lingua, inerente a tutti i sostantivi; comprende infatti anche entità inanimate, perché non riguarda la differenza biologica tra “femminile” e “maschile”. Se in italiano i sostantivi si distinguono in sostantivi di genere femminile e di genere maschile, in tedesco il sistema prevede tre generi grammaticali: femminile (*die Frau* “la donna”, ma anche *die Socke* “il calzino”), maschile (*der Mann* “l’uomo”, ma anche *der Schuh* “la scarpa”) e neutro (*das Kind* “la bambina / il bambino”, ma anche *das Hemd* “la camicia”). L’attribuzione di un sostantivo a un determinato genere grammaticale emerge in tedesco soprattutto dai determinanti (articoli, dimostrativi) che accompagnano il nome, nonché dalla referenza anaforica e dalle desinenze assunte da eventuali aggettivi precedenti il nome stesso. Al plurale la distinzione di genere grammaticale è neutralizzata per tutte le categorie, sia per i sostantivi, sia per i pronomi, sia per gli aggettivi.

Il *genere referenziale* (o *genere semantico*) è riferito al sesso biologico del referente, ed è quindi una categoria extralinguistica.

Il *genere lessicale* invece si riferisce ai tratti semantici [+ femminile] o [+ maschile] presenti in lessemi che denotano entità animate e biologicamente sessuate, così percepite anche culturalmente e storicamente:

Tabella 1. Il genere lessicale in tedesco

<b>Femminile</b>	<b>maschile</b>
<i>Frau</i> “donna”	<i>Mann</i> “uomo”
<i>Schwester</i> “sorella”	<i>Bruder</i> “fratello”
<i>Nonne</i> “suora”	<i>Mönch</i> “monaco”
<i>Kuh</i> “mucca”	<i>Stier</i> “toro”

Generalmente in tedesco esiste una congruenza tra genere grammaticale, lessicale e referenziale; tra le eccezioni, le parole formate tramite i suffissi diminutivi *-chen* e *-lein*, suffissi derivazionali mor-

---

<sup>5</sup> La categoria del genere grammaticale è considerata una classificazione formale, senza referenza alle caratteristiche semantiche delle entità designate. In effetti, attualmente l’attribuzione di genere grammaticale, sebbene non sempre immotivata culturalmente o etimologicamente, risulta per lo più opaca.

fologicamente neutri, così che la parola esito di derivazione grammaticalmente avrà sempre il genere neutro, indipendentemente dal genere di partenza. *Mädchen* “ragazza”, “bambina”, in origine un diminutivo di *Magd*, “serva”, lessicalmente e grammaticalmente femminile, è dunque morfologicamente di genere neutro, sebbene si riferisca a una persona di sesso femminile. Analogamente *Männchen* “ometto” o anche “maschio” (di un animale), derivato da *Mann* “uomo”, morfologicamente è neutro, per quanto il riferimento sia a entità di sesso maschile<sup>6</sup>.

In ogni classe di genere grammaticale sono presenti lessemi la cui referenza sessuale è totalmente neutrale, che dunque si possono riferire sia a donne sia a uomini:

Tabella 2. Termini a referenza sessuale indefinita in tedesco

<b>femminile</b>	<b>maschile</b>	<b>neutro</b>
<i>die Person</i> “la persona” <i>die Kraft</i> “il/la lavoratore/ -trice” (anche)	<i>der Mensch</i> “l’essere umano” <i>der Säugling</i> “il/la neonato/a”	<i>das Individuum</i> “l’individuo” <i>das Kind</i> “il/la bambino/a” <i>das Haupt</i> “il capo”

Con *genere sociale* (*soziales Geschlecht*, *gender*), infine, si intende invece una categoria non linguistica, che riproduce stereotipi sociali e culturali relativi ai ruoli ricoperti da uomini e donne (cfr. Samel 1995). Di norma, in strutture gerarchiche per riferimenti generici si nota la prevalenza di nomi maschili per professioni e ruoli sociali appartenenti ai gradi alti della gerarchia, mentre i ruoli subalterni sono spesso rappresentati da nomi femminili. Esempi possono essere espressioni del tipo

- (1) *Ärzte (m.) und Krankenschwestern (f.)* “medici e infermiere”  
*Der Chef (m.) und seine Sekretärin (f.)* “il capo e la sua segretaria”

---

<sup>6</sup> Eventuali divergenze dalla corrispondenza tra genere grammaticale, referenziale e tratti lessicali sono spesso collegate a connotazioni dispregiative o relative alla sfera sessuale, cfr. per es.: *der Drachen*, grammaticalmente maschile, propriamente “drago”, ma anche “mege-  
ra”, oppure *die Memme*, grammaticalmente femminile “vigliacco”, “fifone” (con referenza solo maschile) (cfr. Eisenberg 2006: 173; Bußmann & Hellinger 2003: 148 e *passim*).

Analogamente a quanto accade in italiano, deviazioni da tali quadri stereotipici sono spesso marcate, per esempio *weiblicher Pilot* “pilota donna”, *männliches Model* “modello uomo” (Bußmann & Hellinger 2003: 148).

## 2.2. *La referenza al femminile in tedesco*

In tedesco il meccanismo morfologico più comune per creare forme a chiara referenza femminile è quello della *Movierung* o *Motion*: con questo termine si indica la formazione, tramite suffissi (molto frequente il suffisso *-in*), di un sostantivo femminile da uno maschile, cfr. *Arbeiterin* “lavoratrice” da *Arbeiter* “lavoratore”. Soprattutto negli agentivi e nei nomi di mestieri e professioni questo suffisso è estremamente produttivo (*der Professor* “il professore” → *die Professorin* “la professoressa”; *der Kanzler* “il cancelliere” → *die Kanzlerin* “la cancelliera”). Per la formazione del femminile esistono anche altri suffissi, di origine straniera, come *-ess* (*Stewardess* “hostess”) e *-euse* (femm. di *-eur*: *Souffleur* “suggeritore” → *Souffleuse* “suggeritrice”)<sup>7</sup>.

Esiste tuttavia una serie di sostantivi, costituiti da nominalizzazioni di aggettivi o participi, in cui la referenza al genere è trasparente al singolare solo nel caso in cui il sostantivo sia preceduto da un articolo indeterminativo o non sia preceduto da determinanti (*eine* (f.) *Abgeordnete* (f.) “una deputata”, *ein* (m./nt.) *Abgeordneter* (m.) “un deputato”). Se il sostantivo è preceduto invece da articolo determinativo, è solo questo elemento a marcare il genere, mentre il sostantivo è epiceno (*die* (f.) *Abgeordnete* “la deputata”, ma *der* (m.) *Abgeordnete*, “il deputato”)<sup>8</sup>. Al plurale, visto che qui in tedesco manca la differenziazione di genere grammaticale, le forme di aggettivi sostantivati sono a referenza neutrale (*die Studierenden* = “studenti e studentesse”). Se al plurale di sostantivi di questo tipo si vuole rendere

---

<sup>7</sup> Luise Pusch (2008a) ricorda che nell’uso attuale le derivazioni in *-euse* hanno spesso una connotazione negativa, per cui in coppie dove sono attestate le forme derivate con *-euse* e con *-in* (per es. *Friseur* - *Friseurin* “parrucchiera”) quest’ultima è da considerarsi quella non marcata.

<sup>8</sup> Nel caso in cui un identico lessema si può riferire a persone di genere biologico diverso, in base a cui selezionare quindi un diverso genere grammaticale e dunque i determinanti corrispondenti, si parla anche di *genere differenziale* (*Differentialgenus*, cfr. Wienold 1967).

esplicita una referenza di genere è necessario usare delle modificazioni aggettivali, come *weiblich-männlich* (propriamente: “femminile”-“maschile”): per esempio, *die weiblichen Abgeordneten* “le deputate donna” vs. *die männlichen Abgeordneten* “i deputati uomo”.

Un altro modo di dare visibilità al genere è la formazione di parole per composizione, utilizzando come teste del composto lessemi che sul piano del genere lessicale sono marcati. Storicamente esistevano diversi composti, soprattutto a denotare nomi di mestieri e professioni, con *-mann* “uomo” e anche con *-herr* “signore”, cfr. *Geschäftsmann* “uomo d'affari”; *Ratsherr* “consigliere comunale”. Meno frequenti, e in genere inizialmente limitati a professioni per tradizione meno prestigiose, stereotipicamente femminili, i composti con *-frau*: per esempio, *Putzfrau* “donna delle pulizie”. Uno dei risultati più evidenti di una politica linguistica volta ad una maggiore visibilità linguistica della donna è proprio l'aumento dei composti con *-frau*, anche per professioni o cariche stereotipicamente maschili, partendo da composti con *-mann* o *-herr*, così che da *Geschäftsmann* si ha *Geschäftsfrau* “donna di affari” e da *Ratsherr* *Ratsfrau* “consigliera” (vedi *infra*).

### 2.3. Politica linguistica e linguistica femminista

Le prime “linee guida” per un uso non sessista del tedesco furono pubblicate nella Repubblica Federale Tedesca già nel 1980 (*Richtlinien zur Vermeidung sexistischen Sprachgebrauchs*, cfr. Guentherodt *et aliae* 1980), cui negli anni sono seguite altre pubblicazioni con il medesimo obiettivo (cfr. Hellinger & Bierbach 1993; BBB 2002 e BMBF 2003). Anche in altri paesi tedescofoni sono state elaborate raccomandazioni analoghe, come in Austria (cfr. Kargl *et aliae* 1997; ‘kurz & bündig’ 2000) e in Svizzera (cfr. Schweizerische Bundeskanzlei 1996; Schiedt & Kamber 2004).

Le “linee guida” non sarebbero state concepibili senza una serie di lavori di linguiste femministe (per es. Trömel-Plötz 1978; Pusch 1984), che recepiscono e sviluppano temi del movimento femminista e dei *Women's Studies* americani, per poi elaborare una vera e propria “linguistica femminista” (*feministische Linguistik*, cfr. anche Samel 1995). Questa si configura non come una scienza descrittiva, ma come una scienza di critica sociale, che con le innovazioni normative che

propone vuole incidere nella società, per contribuire ad una maggiore visibilità della donna.

Di seguito una breve sintesi delle più comuni strategie linguistiche raccomandate (cfr. anche Thüne 1995 per un quadro sulle strategie in danese, inglese, italiano e tedesco), che si possono distinguere fondamentalmente in due filoni 1) femminilizzazione (*engendering* o *re-gendering*; cfr. Hellinger 1990; Hellinger & Bußmann 2001-2003; Romaine 2001: 156), 2) neutralizzazione.

### 2.3.1. La femminilizzazione

Al fine di favorire un uso linguistico simmetrico, molte linguiste femministe (cfr. Hellinger & Bierbach 1993: 9) hanno insistito sulla chiara espressione morfologica del genere femminile e sulla simmetria tra espressioni a referenza maschile e a referenza femminile.

Uno dei punti chiave delle raccomandazioni per un uso non sessista è la critica all'uso del maschile generico, cioè l'uso di termini maschili per riferirsi genericamente a entrambi i sessi. In effetti, test psicolinguistici (con particolare riferimento – anche – al tedesco, cfr. per es. Braun *et aliae* 1998 e 2005; per una panoramica sulla questione, cfr. Klann-Delius 2005: 49-55) hanno dimostrato che i termini al maschile in realtà non sono intesi come realmente generici, ma a referenza maschile.

Un caso emblematico è ricordato dalla linguista e publicista Luise Pusch in un recente articolo del suo *blog* (Pusch 2008b): solo ascoltando un *podcast* su Mikomoto, l'inventore della coltivazione delle perle, ha capito che la maggioranza dei pescatori di perle (*Perlentaucher*) è in realtà costituito da donne, quindi da *Perlentaucherinnen*, “pescatrici di perle”. Ancora una volta l'uso del maschile generico, intrecciato con persistenti immagini stereotipiche di attività femminili e maschili hanno fatto sì che anche una donna impegnata da decenni nella critica linguistica femminista non avesse mai pensato a scorgere dietro il maschile *Perlentaucher* un'attività praticata in effetti da donne. Lungi dunque da costituire una forma che *include* anche le donne, il maschile generico rende le donne invisibili, e anzi trasferisce agli uomini attività e capacità svolte in effetti da donne (cfr. Pusch 2008b).

Si rende dunque necessario nominare le donne ogni qual volta sono le donne ad essere presenti; per far questo si può in primo luogo utilizzare forme appunto a referenza femminile, attingendo alle possibilità presenti nella lingua, e già delineate sopra al § 2.2., cioè le forme con suffisso femminile derivate attraverso il procedimento di *Movie-rung*, come appunto *Perlentaucherinnen*, quelle formate per composizione con una testa femminile, come *Geschäftsfrau*.

Per referenze al plurale o generiche, si invita a usare accanto a forme maschili quelle femminili, quando possa essere presente anche solo una donna. Questa esplicita referenza ai due sessi (*splitting*) può avvenire in tedesco in forma estesa, semplicemente utilizzando un sostantivo al femminile seguito da uno al maschile (o viceversa, cfr. *Duden-Richtiges und gutes Deutsch* 2007: 393, s.v. *Doppelnennung*):

(3) *Kolleginnen* (f.) und *Kollegen* (m.) “colleghe e colleghi”

Si sono inoltre diffuse anche forme abbreviate di *splitting* (cfr. *Duden-Richtiges und gutes Deutsch* 2007: 393-397, s.v. *Kurzformen*), di largo uso in particolare nella modulistica e dovunque sia opportuna una certa sintesi, come nelle inserzioni. Queste consistono nel separare i due sostantivi semplicemente da una barra (/): *Frau / Herrn* “signora / signore”, o *Mitarbeiterinnen / Mitarbeiter* “collaboratrici / collaboratori”. In casi analoghi a quest’ultimo, dove la radice delle forme maschile e femminile è identica e la forma femminile si distingue per l’aggiunta di *-innen*, comprendente il suffisso femminile *-in* e la corrispondente desinenza di plurale *-en*, sono possibili ulteriori abbreviazioni, come quella di inserire la barra prima del suffisso femminilizzante, *Mitarbeiter /innen*, o quella di inserire il suffisso femminilizzante tra parentesi, *Mitarbeiter(innen)*. Quest’ultima strategia è possibile anche quando la forma al maschile ha una desinenza propria, come nel caso di *Kollege*, nel qual caso la parte tra parentesi sarà all’interno, *Kolleg(inn)en*.

Mentre l’uso delle forme finora elencate è previsto e incoraggiato anche dalle opere normative come il dizionario *Duden*, la variante diffusasi dall’inizio degli anni Ottanta detta *großes I*, “i maiuscola”, cioè una *I* maiuscola all’interno di parola là dove inizia il morfema del femminile (per es. *KollegInnen*), a significare che la forma scritta rias-

sume in realtà due sostantivi entrambi da scrivere maiuscoli (come previsto dall'ortografia tedesca per i nomi), è stata fonte di molte discussioni e il suo uso è espressamente vietato in molte istituzioni (cfr. *Duden-Richtiges und gutes Deutsch* 2007: 394).

Con “maschile generico” si intende in tedesco anche l'uso del pronome indefinito *man*, derivato dal sostantivo *Mann* “uomo” (cfr. Samel 1995: 89), che comprenderebbe sia singolare sia plurale, astraendo dal genere sessuale. In effetti nella semantica implicita di *man* in tedesco rimangono delle ambiguità che possono portare anche a frasi piuttosto stridenti, come *wenn man keine Gebärmutter mehr hat* «quando non si ha più l'utero», omofona di *wenn Mann keine Gebärmutter mehr hat*, che propriamente sarebbe «quando l'uomo non ha più l'utero».

Nel corso del dibattito per un uso simmetrico della lingua è stato dunque proposto di introdurre il pronome indefinito *frau* al posto di *man* (per es. la frase precedente diventa *wenn frau keine Gebärmutter mehr hat*, dove si evita l'incongruenza semantica tra *man/Mann* e utero), per quanto questa misura abbia incontrato più resistenze. Nei dizionari il pronome *frau* compare la prima volta nel *Duden – Deutsches Universalwörterbuch* del 1997, senza definizione propria, ma solo con un rimando a *man*; dall'edizione 2000 è un lemma a sé stante, e ormai è presente in tutti i maggiori dizionari, così che si può dire che nel corso degli anni Novanta l'uso di *frau* si è andato affermando<sup>9</sup>.

### 2.3.2. La neutralizzazione

L'altra strategia per evitare forme di sessismo è invece quella della neutralizzazione del genere, cioè il tentativo di utilizzare per la referenza generica non più il maschile generico, ma forme effettivamente neutre. Una versione radicale di neutralizzazione è quella proposta da

---

<sup>9</sup> Petra Storjohann (2004), che ha analizzato l'uso di *frau* su un corpus di testi giornalistici, nota che mentre inizialmente l'uso di *frau* era avvertito come provocazione e dunque al di fuori delle cerchie femministe non era affatto diffuso e anzi stigmatizzato, a partire dagli anni Ottanta l'uso pubblico di *frau* ha portato a una diffusione del nuovo pronome indefinito anche al di fuori dell'uso linguistico prettamente femminista.

Luise Pusch (1984: 62-4), nota come *der verrückte Pusch-Vorschlag* (“la pazza proposta di Pusch”) per le lingue con genere neutro, come il tedesco, ma anche il greco o l’islandese. Si tratterebbe di eliminare tutte le desinenze che marcano il genere femminile (per il tedesco *-in*, *-euse* ecc.), viste come forme discriminatorie e di considerare tutti i sostantivi a referenza animata come epiceni, di genere grammaticale neutro quando la referenza sia indefinita e di genere femminile o maschile nei casi in cui sia chiara la referenza<sup>10</sup>. Secondo la stessa Pusch una proposta del genere ha scarsissime *chance* di essere applicata.

Esistono però forme meno radicali di neutralizzazione, in particolare nelle diverse “linee guida” si raccomanda un esteso uso delle forme epicene già esistenti, dunque i participi e gli aggettivi sostantivati, in particolare al plurale, dove, come abbiamo detto, in tedesco grammaticalmente non esiste referenza di genere: *die Studierenden*, lett. “studenti”, “coloro che studiano”, include sia *die Studenten* “gli studenti” che *die Studentinnen* “le studentesse”. Per esplicitare una referenza di genere dei nomi epiceni al plurale si raccomanda l’uso di modificatori aggettivali come *weiblich* e *männlich*, riprendendo un punto del *verrückter Pusch-Vorschlag*: *die weiblichen und männlichen Versicherten* (cfr. *supra* 2.2., Hellinger & Bierbach 1993: 14-5).

- (4) *die weiblichen und männlichen Versicherten*  
 det. pl. agg. pl. “femminile” cong. agg. pl. “maschile” pl. “assicurata/o”  
 “le assicurate e gli assicurati”

Nei composti, la neutralizzazione si ottiene scegliendo come testa del composto un termine che ha referenza neutra, come *-kraft*, per esempio *Lehrkraft* “insegnante” (f./m.), invece di *Lehrerin* (f.) o *Lehrer* (m.), oppure usando teste plurali, come *-leute* ‘gente’, ‘popolo’, per esempio *Landsleute* “compatriote e compatrioti” (senza specificazione di genere).

---

<sup>10</sup> Un esempio di testo composto secondo questo criterio sarebbe: *Birgit ist eine gute Student; ihre Professor ist sehr zufrieden mit ihr. Früher war sie übrigens Sekretär bei einer Architekt und dann bei einer Rechtsanwalt. Für ihre Dissertation suchen wir noch ein zweites Gutachter, am besten ein Dozent, das sich in feministischer Theorie auskennt* (cfr. Pusch 1990: 93).



Un'altra possibilità è quella di usare forme astratte, quindi invece del sessuato *Leiterin* “direttrice” o *Leiter* “direttore”, *Leitung* “direzione”.

### 2.3.3. Risultati della politica di genere in area tedescofona

In una ricerca di taglio contrastivo Hellinger (1990: 119) ha notato che i processi di femminilizzazione e di neutralizzazione hanno incidenza diversa a seconda della struttura di genere delle lingue considerate. In una lingua (come l'inglese) dove non esistono né la polarità f./m. né principi produttivi di formazione di sostantivi femminili sarà quindi dominante la tendenza alla neutralizzazione. Al contrario, in una lingua (come il tedesco, ma anche l'italiano) dove esiste l'opposizione f./m., sempre che questa si manifesti anche a livello morfosintattico, e dove sono attivi principi produttivi di formazione di sostantivi femminili, la tendenza alla femminilizzazione ha più possibilità di realizzarsi.

In effetti, in area tedescofona la discussione su un uso linguistico simmetrico ha avuto un notevole effetto per diffondere le possibilità inerenti al sistema linguistico di una referenza alle donne che garantisca la loro visibilità (cfr. Bußmann & Hellinger 2003; Hellinger 2004; Cyrus-Eichhoff 2004; cfr. anche la panoramica sui risultati finora ottenuti dalla *feministische Sprachkritik* “critica linguistica femminista”, cui si accompagna uno schizzo di prospettive future, in Pusch 2007).

Risultati tangibili di tale discussione sono evidenti nelle più recenti edizioni di dizionari, lessici e manuali. Se le edizioni precedenti di importanti dizionari normativi, come i diversi volumi pubblicati dalla casa editrice Duden, erano stati oggetto di serrata critica per mancanza di lemmi femminili e per l'uso di esempi che non uscivano dal quadro degli stereotipi di genere (cfr. Pusch 1984), le edizioni più recenti (cfr. *Duden-Bedeutungswörterbuch* 2002<sup>3</sup>; *Duden. Deutsches Universalwörterbuch* 2006<sup>6</sup> – già dall'edizione 2003) presentano importanti miglioramenti, che consistono in particolare in un numero decisamente più alto di lemmi femminili e in una generale revisione delle frasi-esempio, così che le donne compaiono più spesso in ruoli non stereotipici (cfr. Kunkel-Razum 2005: 309 e *passim*). Risultati analoghi sono stati riscontrati anche nelle ultime edizioni di dizionari di tedesco

come lingua straniera, come *Duden. Wörterbuch Deutsch als Fremdsprache* 2003 (cfr. Kunkel-Razum 2005: 311). Da ricordare anche che nella serie *Der Duden in zwölf Bänden*, nel volume 9 *Richtiges und Gutes Deutsch. Wörterbuch der sprachlichen Zweifelfälle* (2007<sup>6</sup>), una sorta di manuale di stile, è stato inserito un capitolo *Gleichstellung von Frauen und Männern in der Sprache* (“Parità di donne e uomini nella lingua”, *Duden-Richtiges und gutes Deutsch* 2007: 392-398).

### 3. Gli strumenti di correzione di *Microsoft Word*

Su queste basi ho esaminato il funzionamento degli strumenti di correzione per il tedesco di *Microsoft Word*.

#### 3.1. Il Thesaurus

Il *Thesaurus* era stato già oggetto di analisi in Thüne & Leonardi (2006a). Nel presente lavoro l’analisi è stata estesa alla versione più recente di *Word* per *Mac* (2007).

Come noto, il *Thesaurus* di *Word* è organizzato in modo tale che, data una parola, propone significati e poi, per ognuno di questi, propone sinonimi. La versione tedesca è organizzata in modo leggermente diverso, perché si specifica se la parola sia un nome (*Subst.*), un aggettivo (*Adj.*), un verbo (*Verb*) o un’altra parte del discorso (*Sonst.*). In questa sede, riprendendo il modello proposto in Thüne, Leonardi & Bazzanella (2006), i significati sono in grassetto, mentre i sinonimi via via proposti li seguono tra parentesi, in corsivo.

Nell’analisi del 2006 erano emerse notevoli carenze del *Thesaurus* come strumento. L’assenza di una marca di genere grammaticale può rendere problematica la semplice sostituzione di una parola (cfr. Thüne & Leonardi 2006a: 90-91), ad esempio nel caso *Vater* “padre” viene proposto come sinonimo *Anverwandte* (propriamente “parente”). Lasciando da parte le problematiche semantiche di una tale sostituzione, la parola proposta appartiene al genere differenziale, con referenza maschile solo se preceduta da un determinante definito; la sostituzione dà quindi una forma corretta solo in questo caso (*der Vater* → *der Anverwandte*), mentre se precede un possessivo l’esito è

una forma grammaticalmente scorretta (*mein Vater* → *\*mein Anverwandte*, qui la forma corretta dovrebbe essere *mein Anverwandter*<sup>11</sup>).

La mancanza di una marcatura di genere grammaticale può avere ripercussioni anche nel caso in cui si utilizzi una parola a referenza neutra, per esempio *Haupt*, “capo”, grammaticalmente e semanticamente neutro.

(5) **Haupt**: **Kopf** (Subst.) (*Kopf, Schädel, Schopf, Grind*); **Direktor** (Subst.) (*Direktor, Vorsteher, Kommandant, Gouverneur, Oberaufseher, Obermeister, Obmann, Präses, Präsident, Vorstand*); **Chef** (Subst.) (*Chef, Hauptmann, Unternehmer, Anführer, Verwalter, Bandenführer, Verweser, Befehlshaber, Häuptling, Statthalter, Leithammel, Rädelsführer, Baas, Exponent, Gebieter, Herr, Meister, Herrscher, Landesfürst, Landesherr, Landesvater, Machthaber, Monarch, Oberherr, Potentat, Regent, Serenissimus, Souverän, Staatsoberhaupt, Tyrann, Zwingherr, Mann an der Spitze, Fuß* [contrario], *Untertan* [contrario]).

Per i due significati a referenza animata (come l’italiano *capo*, anche *Haupt* può significare “testa”) i sinonimi proposti sono *esclusivamente* di genere grammaticale maschile, così che da *das Haupt der Armee*, “il capo dell’esercito”, si producono in ogni caso sequenze errate *\*das Chef/Hauptmann/Befehlshaber... der Armee* (per il corretto *der Chef/Hauptmann/Befehlshaber... der Armee*).

Già da questi pochi esempi riportati, dove si è visto che per i ruoli dirigenziali compresi nel significato di *Haupt* sono elencati esclusivamente nomi grammaticalmente e semanticamente maschili, malgrado *Haupt* sia propriamente a referenza neutra (cfr. § 2.1.), emerge nettamente quello che forse è il maggior problema del *Thesaurus* di *Word*, vale a dire una sistematica mancanza di simmetria tra forme maschili e femminili, con l’accettazione e dunque la perpetuazione, di tutti i possibili e più scontati stereotipi di genere.

Si può avere un’idea degli stereotipi sottesi a tutto il *Thesaurus* partendo da due frasi simmetriche, una al femminile e una al maschile, e osservando che cosa diventano dopo le sostituzioni del *Thesaurus*:

---

<sup>11</sup> *Anverwandte* preceduto da possessivo è possibile, ma solo con referenza femminile; allora bisognerebbe cambiare il possessivo e ovviamente non sarebbe più una sostituzione adeguata di *Vater* (*meine Anverwandte*).

(6a) *Die Chefin ist eine gute Lehrerin* “la direttrice è una brava insegnante”  
*Der Chef ist ein guter Lehrer* “il direttore è un bravo insegnante”

(6b) *Die Mutter ist eine gute Gouvernante* “la madre è una brava governante”  
*Der Direktor ist ein guter Lehrmeister* “il direttore è un bravo maestro”

Questo ovviamente accade perché le versioni al femminile e al maschile non sono affatto né simmetriche né adeguate ad una rappresentazione di genere che cerchi di evitare stereotipi:

(7a) Chefin: **Mutter** (Subst.) (*Mutter, Schraubenmutter*), **Leiterin** (Subst.) (*Leiterin, Direktorin*).

(7b) Chef: **Anführer** (Subst.) (*Anführer, Direktor, Betriebsleiter, Geschäftsleiter, Führer, Geschäftsführer, Befehlshaber, Gebieter, Boß, Haupt, Kopf, Manager, Meister, Obmann, Oberhaupt, Vorstand, Vorsteher, Auftragegeber, Schiedsrichter, Rädelsführer, Kommandeur*).

*Chefin* è un sostantivo femminile derivato per *Movierung* tramite il suffisso femminilizzante *-in*. Nel *Thesaurus* però *Chefin* e *Chef* non sono simmetrici. *Chefin* presenta due significati, il primo dei quali è quello di *Mutter* “madre”, che riporta ancora una volta ad una concezione della donna legata indissolubilmente alla famiglia, in particolare nel ruolo di madre. Nei sinonimi, per il significato di *Mutter* si presenta ancora una volta (anche nell’edizione 2008) *Mutter* e poi l’inspiegabile *Schraubenmutter* “dado” (da avvitare a una vite). Per il significato di *Chefin* come *Leiterin*, dunque, che mette a fuoco un ruolo dirigenziale, viene fornito un unico sinonimo. Questo per quanto riguarda *Chefin*, a fronte di ben 21 sinonimi proposti per l’*unico* significato di *Chef*, quello appunto relativo a un ruolo dirigenziale. Da notare che in questo caso sono presenti anche parole come *Haupt* e il composto *Oberhaupt*, sostantivi neutri grammaticalmente e semanticamente, e *Vorstand*, un astratto di genere maschile che significa propriamente “direzione”, “presidenza”; come astratto, è possibile la referenza sia a donne sia a uomini, sia a entrambi. A giudicare dal *Thesaurus* si può arrivare a dire che non è solo il maschile generico a occultare il femminile, perché anche molti termini generici sono interpretati automaticamente come maschili, escludendo la componente femminile.

La sproporzione tra i termini proposti per le parole femminili e quelle maschili è evidente anche nella coppia *Lehrerin - Lehrer*.

(8a) *Lehrerin*: **Erzieherin** (Subst.) (*Erzieherin, Kindermädchen, Lehrer, Gouvernante, Amme*).

(8b) *Lehrer*: **Lehrherren** (Subst.) (*Lehrherren, Lehrmeister*); **Lehrerinnen** (Subst.) (*Lehrerinnen, Lehrer*); **Erzieher** (Subst.) (*Erzieher, Pädagogen, Mentoren, Pauker, Dozenten, Professoren, Rektoren; Schüler* [contrario]), **Lehrherr** (Subst.) (*Lehrherr, Lehrmeister*), **Lehrerin** (Subst.) (*Lehrerin, Lehrer*), **Erzieher** (Subst.) (*Erzieher, Pädagoge, Mentor, Pauker, Dozent, Professor, Rektor; Schüler* [contrario]).

Anche in questo caso il termine femminile presenta un unico significato, *Erzieherin*, “governante”, “precettrice”, a fronte di molteplici proposte per il sostantivo maschile (proposte che nell’esempio risultano raddoppiate, perché sono presentati sia termini plurali sia termini singolari, un altro esito della scarsa chiarezza di marcature grammaticali dello strumento). I ‘sinonimi’ (tralasciando il maschile *Lehrer*) chiariscono meglio in che senso va inteso il termine, perché sono tutte attività che hanno come destinatari bambini (*Kindermädchen*, “baby-sitter”; *Gouvernante*, “governante”) o addirittura neonati (*Amme*, “balia”) e dunque hanno più a che fare con l’accudimento che non con l’istruzione (cfr. Thüne & Leonardi 2006a: 89).

Per *Lehrer*, il primo significato suggerito, *Lehrherr* “maestro”, nel senso di “artigiano specializzato da cui possono dipendere apprendisti”, si riferisce appunto all’ambito dell’apprendistato (*Lehre*), un ambito del tutto assente dal corrispettivo femminile. Per *Erzieher*, al maschile si aprono nuove prospettive, perché oltre a una serie di parole legate all’ambito dell’istruzione scolastica (e non all’accudimento di bambini), come *Pädagoge, Mentor, Pauker*, presenta termini propri dell’insegnamento universitario (*Dozent, Professor*, che in realtà, almeno nell’uso del tedesco della Germania, non è equivalente a *Lehrer*, “insegnante di scuola”). La sequenza si conclude, non senza sorpresa, con *Rektor* “rettore”, anche in tedesco usuale come “rettore (all’università)”, per quanto non si possa escludere il significato di “direttore” o “preside” (di una scuola). Né nell’uno né nell’altro caso

va visto come equivalente semantico di *Lehrer* “insegnante” (di scuola).

L’osservazione fatta sopra su come anche i termini a referenza neutra nel *Thesaurus* assumano derive sessiste è confermata dal termine *Lehrkraft*, propriamente composto attraverso il suffissoide di genere femminile e a referenza neutra *-kraft* (cfr. *supra*), secondo una strategia che segue le raccomandazioni per la neutralizzazione di genere (cfr. anche *Duden-Richtiges und gutes Deutsch* 2007: 396):

(9) *Lehrkraft*: **Lehrer** (Subst.) (*Erzieher, Pauker, Schulmeister, Lehrmeister, Pädagoge*).

Anche in questo caso una forma a referenza neutra viene invece accompagnata da significati e sinonimi solo al maschile<sup>12</sup>.

### 3.1.1. Innovazioni del *Thesaurus* 2008

Nella presente versione di *Office* non si possono purtroppo segnalare miglioramenti rispetto alla precedente. Nei rari casi in cui ho notato delle variazioni sostanziali (sulla base delle parole chiave esaminate per Thüne & Leonardi 2006b, cfr. <<http://www2.lingue.unibo.it/wordthesaurus/tables/cinque.pdf>>), queste rappresentano piuttosto un peggioramento. Emblematico è il caso della parola *Frau*, “donna”, ma anche “signora” (per es. come appellativo). Nella versione del 2004 la parola presentava questo quadro:

(10a) *Frau*: **Ehefrau** (Subst.) (*Ehefrau, Gemahlin, Gattin, Ehegespons*), **Dame** (Subst.) (*Dame, Evastochter, Frauenzimmer, Weib, Madame, Weibsbild, Herrin, Gebieterin, Matrone, Krone der Schöpfung, Hausfrau, Hauswirtin, Edelfrau, Bessere Hälfte, Das schöne Geschlecht, Frau und Gebieterin*).

---

<sup>12</sup> Analoga procedura è stata applicata al termine *Lehrperson*, anche questo sostituito di *Lehrer* (m.) / *Lehrerin* (f.) “insegnante” a referenza neutrale, perché formato con *Person* come testa (cfr. Tab. 2). La differenza con *Lehrkraft* è di registro, perché quest’ultimo molto più usato nello scritto e in particolare in ambito burocratico, mentre *Lehrperson* è attualmente di largo uso, ad esempio negli studi di didattica. Il *Thesaurus* per *Lehrperson* propone, come unico significato, il maschile *Lehrer*, per dare poi come tautologici sinonimi *Lehrer* e *Lehrperson*.

Come già rilevato (Thüne & Leonardi 2006a: 83), manca totalmente una referenza al significato della “donna” come individuo (presente invece nel corrispettivo maschile *Mann*), perché il primo significato è univocamente quello di “moglie”, dunque una prima associazione a “donna” all’interno della famiglia, esclusivamente come “moglie di”, mentre il secondo presenta tipologie particolari di donna. Nei sinonimi presentati a partire dal secondo significato sono frequenti espressioni idiomatiche come *Evastochter*, “figlia di Eva”; *Krone der Schöpfung*, “corona della creazione”; *Bessere Hälfte*, “migliore metà” e *Das schöne Geschlecht*, “il bel sesso”, che, oltre a confermare stereotipi che si vorrebbero ormai superati, possono essere sostituiti a *Frau* solo in contesti molto particolari.

La versione del 2008 ha eliminato tale abbondanza di espressioni fiorite, e anche la referenza a *Dame*. Il quadro ora è il seguente:

(10b) Frau: **Buhle** (Subst.) (*Buhle, Weib, Dirne*), **Ehefrau** (Subst.) (*Ehefrau, Gemahlin, Gattin, Ehegespons*).

Ora il primo significato non è più quello di “moglie”, passato al secondo, ma quello di *Buhle*. *Buhle* non è affatto una parola comune; se la si ricerca nel dizionario compreso negli strumenti di *Office* (cfr. *supra*) non si trova, come non si trova nel dizionario bilingue tedesco-inglese, che pure, come si vedrà in seguito, sono due strumenti piuttosto validi. Affidandoci invece al *Thesaurus* si trova quanto segue:

(11) Buhle: **Liebhaber** (Subst.) (*Liebhaber, Verehrer, Louis, Zuhälter, Kuppler, Galan*); **werbe** (Verb) (werbe [...]).

Si distinguono due significati, uno come sostantivo e uno come verbo. Ancora una volta i sostantivi sono senza eccezione di genere grammaticale maschile e a referenza maschile. *Liebhaber* significa “amante” (m.), mentre i sinonimi proposti, pur rimanendo nella sfera sessuale, arrivano a figure almeno particolari di amante, come *Zuhälter* “protettore” (di prostitute), il suo sinonimo gergale *Louis* e *Kuppler* “ruffiano”. Da queste proposte rimane un enigma *Buhle* come significato e sinonimo di *Frau*.

*Buhle* è una parola appartenente ormai ad un lessico antiquato<sup>13</sup>, che significa appunto “amante”; ha una forma al femminile (*die Buhle*, NOM/ACC sg., *die Buhlen* NOM/ACC pl.) e una maschile debole (*der Buhle*, NOM sg. *den Buhlen* ACC sg., *die Buhlen* NOM/ACC pl.). Non è facile capire come sia potuta arrivare ad essere il primo significato di *Frau*.

Anche i sinonimi offerti per *Frau* per il significato *Buhle* sono tutt’altro che non marcati, perché *Weib* è un sostantivo (grammaticalmente neutro) che significa sì “donna”, ma che nell’uso odierno ha notevoli connotazioni peggiorative (assenti solo andando indietro nel tempo, almeno nel XIX sec.), mentre *Dirne* nel tedesco attuale ha *esclusivamente* il significato di “prostituta” e nei normali dizionari il significato di “ragazza”, “donna” non viene riportato nemmeno come arcaismo (cfr. *Duden - Deutsches Universalwörterbuch* 2007: s.v.).

Un altro dei rari casi in cui l’assetto di significati e sinonimi è stato completamente cambiato è quello di *Junges Mädchen*, “ragazza”, “adolescente”. Nella versione del 2004 il quadro era:

(12a) *Junges Mädchen*: **Twen** (Subst.) (*Twen, Jünger Mann, Junges Mädchen, Boy, Junge, Kerl*); **Maid** (Subst.) (*Maid, Mädchen, Backfisch, Junges Mädchen, Dirne*); **Jugendliche** (Subst.) (*Jugendliche, Junges Mädchen, Backfisch, Bur-sche, Junge, Junior, Knabe, Mädchen, Teenager, Teeny, Twen*); **Backfisch** (Subst.) (*Backfisch, Junges Mädchen, Göre, Jugendliche, Mädchen; Teenager*).

Non che non avesse bisogno di essere rivisto, considerato che tra i significati comprende: *Twen*, un falso anglicismo costruito in analogia a *teen-ager*, che significa “persona tra i 20 e i 29 anni”, un po’ oltre la fase dell’adolescenza denotata da *Junges Mädchen*, quindi *Maid*, che nel significato di “ragazza” è antiquato e poetico, mentre nell’uso attuale è possibile solo nel registro ironico (cfr. *Duden - Deutsches Universalwörterbuch* 2007: s.v.) e infine *Backfisch*, propriamente “pesce fritto”, e in uso figurato (proveniente dal gergo studentesco del XIX sec.), ormai antiquato, “ragazzina”. Nei sinonimi poi si rilevano incongruenze, come quelle di mescolare termini a referenza femminile e

---

<sup>13</sup> Cfr. *Duden - Deutsches Universalwörterbuch* (2007: s.v.), dove è presente con le marche *dichter, veraltet*, “poetico, antiquato”.



maschile (per es. tra le proposte di *Twen: Junger Mann*, “giovane uomo”; *Boy; Junge*, “ragazzo”; *Kerl*, “ragazzo”), che ovviamente non si possono sostituire senza problemi a *Junges Mädchen*.

La versione del 2008 invece riporta:

(12b) *Junges Mädchen: Göre* (Subst.) (*Göre, Jugendliche, Mädchen, Teenager*).

Questa volta almeno le proposte sono o a referenza femminile o neutra; tuttavia il significato *Göre* in realtà non si può considerare equivalente a *junges Mädchen*, soprattutto perché fortemente marcato sia sul piano diatopico (varietà settentrionali) sia su quello diafasico e diasituativo (registro informale – connotazione peggiorativo-scherzosa, una sorta di “marmocchia”). Inoltre il termine *Göre* si riferisce ancora alla fase infantile, “bambina”, mentre *Junges Mädchen* alla fase adolescenziale.

Il termine *Fräulein* corrisponde all’italiano “signorina”, anche questo un diminutivo del termine per “signora”, *Frau*; fino agli anni Ottanta era termine usuale, anche come appellativo, per donne giovani e non sposate e nella modulistica indicava lo stato civile appunto di “non sposata”. Nell’ambito del dibattito sull’asimmetria di termini per denotare donne e uomini e visto che nemmeno in tedesco esisteva un termine analogo per “uomo non sposato” l’uso nei documenti ufficiali fu ufficialmente abolito e i repertori riportano in genere il termine accompagnato dalla marca *veraltet* “antiquato”. Il quadro proposto per *Fräulein* nel *Thesaurus* 2004 era stato criticato in Thüne & Leonardi (2006a: 84-85) perché come unico significato riportava *Bedienung*, un termine astratto per indicare “personale di servizio”, che però nei sinonimi veniva precisato a esclusiva referenza femminile (da notare come in questo caso, dove il ruolo prestigioso è del tutto assente, il termine a referenza neutra si svela come femminile, al contrario di quanto visto sopra per *Haupt* o *Lehrkraft*). In realtà, pur partendo dal termine *Bedienung*, alcuni dei sinonimi consideravano *Fräulein* come “non ancora donna” (*Mädchen, Jungfrau, Jungfer, Maid*), con proposte che mescolavano senza nessuna precisazione termini dialettali (*Maid*) o antiquati (*Jungfer*), altri con l’accento sul ruolo, stereotipicamente femminile, di cura e sorveglianza dei bambini (*Kinderfräulein, Gouvernante, Lehrerin*). Due termini indicavano in effetti “donna

non sposata”, *Blaustrumpf*, corrispondente all’inglese *blue-stocking* e al francese *bas bleu*, “donna emancipata”, che ha una forte connotazione negativa, collegata a pedanteria e supponenza, e *Junggesellin*, femminile di *Junggeselle* “scapolo”, ma al femminile di uso molto più ristretto e anche peggiorativo. L’accezione di appellativo era presente solo nei termini *Mamsell* e *Miß*, termini di chiara ascendenza francese e inglese, ora del tutto antiquati. Infine, i termini *Weib* e *Weibsbild*, che denotano in effetti “donna”, nell’uso linguistico attuale hanno una forte connotazione peggiorativa.

Nel *Thesaurus* 2008 persiste il significato di *Bedienung*, però la rosa dei sinonimi proposti viene leggermente sfolta, togliendo *Blaustrumpf*, *Jungfer* e *Weibsbild* (il resto resta purtroppo inalterato). Viene però aggiunto un altro significato, quello di *Dirne*, che, come già detto, nell’uso attuale significa “prostituta”, cui vengono affiancati come sinonimi ancora *Dirne* e quindi *Mädchen*.

Difficile affermare che il *Thesaurus* 2004 è stato sottoposto solo ad una revisione casuale quando si esamina il caso di *Junggeselle* “scapolo”. Nella versione 2004 il quadro era:

(13a) *Junggeselle*: **Hagestolz** (Subst.) (*Hagestolz*, *Jüngling*, *Bursche*, *Einspänner*, *Single*, *Ehemann* [contrario], *Verheirateter Mann* [contrario]).

Come unico significato era proposto l’antiquato *Hagestolz*, nei sinonimi a quello seguono gli altrettanto antiquati *Jüngling* e *Bursche*, quindi *Einspänner*, propriamente “carro o carrozza a un cavallo” e in uso figurato e scherzoso “scapolo”; solo all’ultimo posto il *politically correct* “Single”.

Nella versione 2008 invece di legge:

(13b) *Junggeselle*: **Single** (Subst.) (*Single*, *Junggeselle*); **Mann** (*Mann*, *Herr*, *Gentleman*, *Monsieur*, *Grandseigneur*, *Mannsvolk*, *Mannsbild*); **Junggesellin** (*Junggesellin*, *Fräulein*, *Single*)

Il primo significato è ora quello di *Single*, cui segue addirittura quello di *Mann*, “uomo”, con sinonimi presi dai moltissimi forniti per la voce *Mann* e che in realtà esplicitamente non hanno nessuna connotazione relativa allo stato civile o al modo di vivere da soli o meno;

il terzo significato è curiosamente il femminile *Junggesellin*, il cui primo sinonimo (dopo la tautologica ripetizione) è l'ormai obsoleto *Fräulein*, cui segue *Single*; è evidente che questo termine, che dovrebbe essere a referenza neutra, venga in realtà preferito quale sostituto del termine maschile. Questo è ancora più evidente considerando la voce *Junggesellin*, invariata rispetto all'edizione 2004:

(13c) *Junggesellin*: **Junggeselle** (*Junggeselle, Fräulein, Single*).

È quindi rimasto l'evidente errore di dare come significato del termine femminile il corrispondente maschile, replicato anche come primo dei sinonimi, all'interno dei quali *Single* compare come ultima voce.

Rispetto al *Thesaurus* 2004, la maggior parte delle voci analizzate nel 2006 è rimasta tale anche nel 2008; le variazioni sono comunque minime e per lo più si aggiungono o tolgono un paio di sinonimi, senza che il quadro sostanziale cambi. I casi in cui gli interventi sono stati più sostanziali sono quelli discussi sopra, che ovviamente non hanno certo reso il *Thesaurus* uno strumento migliore.

### 3.1.2. Il *Thesaurus* e le raccomandazioni per un uso non sessista

Già l'analisi del 2006 (cfr. Thüne & Leonardi 2006a, in particolare 88-90) aveva rilevato che nel *Thesaurus* la presenza di sostantivi grammaticalmente femminili è scarsa. In questa versione nulla è cambiato a riguardo: rari sono i femminili formati con il suffisso *-in*, ad esempio c'è *Professor*, ma non *Professorin*, c'è *Kellner* "cameriere", ma non *Kellnerin* "cameriera", c'è *Minister* ma non *Ministerin*, come c'è *Kanzler*, ma non *Kanzlerin* (per inciso, voce questa attualmente presente su Google con oltre 1.500.000 entrate, decisamente più di *Putzfrau* "donna delle pulizie", presente con poco più di un milione). Sono presenti i termini in cui la presenza femminile è storicamente e stereotipicamente più consolidata, come appunto il già citato *Lehrerin*, ma, come visto sopra sia nel caso di *Lehrerin* sia in quello di *Chefin*, le proposte per il sostantivo al femminile e per quello maschile non solo non sono simmetriche, ma portano avanti una visione dei ruoli di genere del tutto stereotipica.

Discorso analogo per i femminili tramite il suffissoide *-frau*: sono presenti *Ehefrau*, “moglie”; *Hausfrau*, “casalinga” (con il significato di *Ehefrau* “moglie”! e con *Ehefrau* e *Hauswirtin* “massaia” come sinonimi) e *Putzfrau*, “donna delle pulizie”<sup>14</sup>, ancora una volta a confermare casa, famiglia e lavori domestici come ambiti di azione della donna. Manca anche il comune *Kauffrau*, “commerciante”, “commessa”, per non parlare di *Geschäftsfrau*, “donna d'affari” o *Ratsfrau*, “consigliera”.

I participi e gli aggettivi sostantivati, il cui uso al plurale è incoraggiato perché a referenza neutra (cfr. *supra* § 2), non sono in genere presenti: non c'è *Studierende/r*<sup>15</sup>, “studente” (f./m.); ma nemmeno *Lehrende/r*<sup>16</sup>, “insegnante” (f./m.) o *Lernende/r*<sup>17</sup>, “apprendente”.

Sono incluse solo forme ormai totalmente lessicalizzate, come *Angestellte(r)*, “impiegata/o”. La sorpresa è allora vedere che in questo caso la forma femminile e quella maschile non sono simmetriche (cfr. Thüne & Leonardi 2006a: 90): la voce femminile condivide con quella maschile il significato *Beschäftigte/r* e i sinonimi ivi proposti, però ha un significato in più, che in realtà viene offerto per primo, *Kammerzofe*. A parte che il termine è oramai decisamente antiquato, sia per registro sia per referenza, dato che significa “cameriera personale di una nobile”, “dama di compagnia”, va sottolineato come ancora una volta per la referenza femminile siano proposti termini che ribadiscono ruoli subalterni.

Scarsamente presenti sono anche le forme con suffissoidi a referenza neutra, come *-kraft* (è assente *Putzkraft*, a referenza neutra, a comprendere il femminile *Putzfrau*, molto usato e non senza connotazioni dispregiative, e il maschile *Putzmann*, di basso uso) o *-leute* (assente *Kaufleute*, “commercianti” f./m., pl. di *Kauffrau* f. e *Kaufmann* m.).

---

<sup>14</sup> In questo caso non sono presenti i corrispondenti maschili *Hausmann* e *Putzmann*!

<sup>15</sup> Per *Studierende* Google dà oltre sette milioni di risultati; il *Thesaurus* propone solo dall'elenco alfabetico delle forme *studierend*, la forma di participio presente non sostantivato.

<sup>16</sup> Presente solo *lehrende* come aggettivo, con *instruktive* (Adj.) come significato e i tautologici *instruktive* e *lehrende* come sinonimi, ancora come aggettivi.

<sup>17</sup> Anche qui presente *lernende* come aggettivo, con *gelehrige* come significato e *gelehrige* e *lernende* come sinonimi.

Quando presenti, i significati e i sinonimi proposti svelano invece un carico stereotipico non indifferente. Si è già visto sopra che *Lehrkraft*, “insegnante”, fornisce solo termini maschili, analogamente *Landsleute*, “compatrioti” f./m., propriamente plurale di *Landsmann* e *Landsfrau*, presenta come significati *Nationsgenosse* (al singolare e non al plurale) e *Landsmänner*, due termini a esclusiva referenza maschile. *Haushilfe* invece, formato da *Haus*, “casa”, con il suffissoide a referenza neutra *-hilfe*, “aiuto”, e dunque propriamente a referenza neutra, ha come significato *Heimkraft*, un altro termine a referenza neutra, però come sinonimi *Heimkraft*, *Hausangestellte*, *Magd*, *Dienerin*, *Raumpflegerin*, *Waschfrau*, *Mädchen für alles*<sup>18</sup>, tutti invariabilmente a referenza femminile.

### 3.2. Il correttore ortografico

Considerare le raccomandazioni per un uso non sessista della lingua, per esempio del *Duden-Richtiges und gutes Deutsch* (2007: 392-398), che non può essere certo tacciato di deriva femminista, in un documento scritto con *Word* e sottoposto al controllo ortografico può destare qualche interrogativo, perché diverse delle soluzioni proposte dal manuale come forme abbreviate di *splitting* (vedi *supra*) sono considerate errore ortografico e dunque sottolineate di rosso.

Così accade infatti per la soluzione con le parentesi interne, del tipo *Dozent(inn)en*, “docenti” (f./m.), e con *großes I*, *MieterInnen*, “inquiline/i”. Non sono segnalati errori le versioni con parentesi in fine di parola, come *Lehrer(innen)*, “insegnanti” (f./m.), e nemmeno quelle con barra, *Lehrer/-innen*.

Curiosamente è segnata di rosso come errore ortografico anche la parola *Mandantschaft*, “assistita/o”, sg./pl. (termine dell’ambito del diritto), oltre 32.000 risultati su Google, il cui uso è raccomandato

---

<sup>18</sup> La locuzione *Mädchen für alles* significa propriamente “factotum”; se pure originata da stereotipi di genere, che hanno contribuito a far lessicalizzare quest’espressione a originaria referenza femminile, oggi si può utilizzare anche in senso figurato, riferito a un uomo. Non è questo il caso del *Thesaurus*, perché inserendo questa voce si hanno soltanto sostantivi a referenza femminile o neutra (e si è visto come in questi casi questo nasconda solo una referenza femminile).

come sostituzione a referenza neutra per *Mandanten* (m.) e *Mandantinnen* (f.) (cfr. *Duden-Richtiges und gutes Deutsch* 2007: 397).

L'uso del pronome indefinito *frau* è considerato errore (ritenuto evidentemente un *Frau* scritto minuscolo).

### 3.3. Il dizionario

Il dizionario monolingue, come già ricordato, è una delle innovazioni del pacchetto *Office* 2008. Arrivando dall'analisi del *Thesaurus* il suo esame costituisce una piacevole sorpresa, perché sembra essere stato intrapreso un onesto sforzo di lingua non sessista. Analizzando per esempio la voce *Frau* e la voce *Mann* si nota che le prime due definizioni sono pressoché simmetriche:

#### Frau

*die*; -, -en;  
**1** e-e erwachsene, weibliche Person Mann (1) e-e alte, junge, reife, hübsche, schöne, gepflegte, emanzipierte, berufstätige, allein stehende, verheiratete, geschiedene F;  
 || K-: **Frauen-, -beruf, -emanzipation, -krankheit, -leiden, -stimmrecht, -überschuss, -zeitschrift**  
**2** Kurzw → **Ehefrau** Mann (2) seine geschiedene, verstorbene F;; *Er hat sich von seiner F; scheiden lassen*

#### Mann

*der*; -(e)s, Män-ner/Mann;  
**1** (Pl Männer) e-e erwachsene männliche Person Frau || K-: **Männer-, -chor, -gesangsverein, -stimme**  
**2** (Pl Männer) Kurzw → **Ehemann** ihr geschiedener, verstorbener M;; *Kann ich mal Ihren M; sprechen?*

Si usa il termine *Person* a referenza neutra, specificato rispettivamente con l'aggettivo *weiblich*, “femminile”, e *männlich*, “maschile”; in questo primo significato sono proposte collocazioni soltanto per *Frau*, per *Mann* no. Segue il rinvio al rispettivo opposto, *Mann* da *Frau* e viceversa, poi una serie di composti con *Frauen* e *Männer* come determinanti e quindi il secondo significato, come abbreviazione

rispettivamente di *Ehefrau* e *Ehemann*, con rinvii a queste voci. Gli esempi di collocazioni proposti qui sono simmetrici<sup>19</sup>.

I significati poi non sono più corrispondenti, anche perché *Frau* è usato anche come appellativo e *Mann* no (è usato *Herr*, “signore”, a cui si rimanda come contrario). Da non trascurare la nota d’uso nel significato di appellativo, che specifica: *NB: F. (3) wird heute für verheiratete u. unverheiratete Frauen verwendet* “nel significato (3) F. oggi è usato per donne sposate e non”.

A seguire si trova anche il pronome *frau* come lemma a sé, per quanto con la marca *oft hum* “spesso umoristico” (il che in effetti non è da escludere in diverse attestazioni). Si precisa che è un pronome indefinito, da utilizzare quando non ci si riferisca esclusivamente a uomini<sup>20</sup>.

Anche sulla voce *Mädchen* il giudizio è positivo:

das; -s, -;

**1** ein Kind weiblichen Geschlechts od. e-e Jugendliche Junge ein kleines, liebes, hübsches M; ||K-: **Mädchen-, -klasse, -pensionat, -schule, -stimme** || -K: **Bauern-, Schul-**

**2** e-e Tochter, bes wenn sie noch sehr jung ist ein M; bekommen, auf die Welt bringen

**3** *gespr*; e-e junge Frau ein M; kennen lernen, sich in ein M. verlieben: Hoffentlich sind genug Mädchen auf der Party

**4** *gespr* veraltend; die Freundin e-s Mannes: Er ist mit seinem neuen M. ins Kino gegangen

**5** *veraltend* ≈ Hausangestellte: nach dem M. läuten || -K: **Dienst-, Haus-, Kinder-, Stuben-, Zimmer-**

**6** ein leichtes M. *gespr* veraltend euph ≈ Prostituierte || NB: als Pronomen kann man in der gesprochenen Sprache auch sie (anstatt es) verwenden || **ID** M. für alles *gespr*; j-d, der die verschiedensten Arbeiten macht: Eigentlich ist er als Chauffeur angestellt, aber in Wirklichkeit ist er M. für alles || zu 1 mäd·chen·haft Adj; Mäd·chen·haf·tig·keit die; nur Sg

La voce *Mädchen* nel dizionario di *Office* 2007

<sup>19</sup> A voler essere pignole si potrebbe dire che le due frasi-esempio non sono prive di connotazioni stereotipiche, perché quella per (*Ehe*)*frau* è *Er hat sich von seiner Frau scheiden lassen* “si è separato dalla moglie”, mentre per (*Ehe*)*mann* è *kann ich mal Ihren Mann sprechen?* “posso parlare con suo marito?”.

<sup>20</sup> «verwendet anstelle von man, wenn man sich ausdrücklich (auch) auf Frauen, nicht (nur) auf Männer bezieht: Das sollte man/f. inzwischen verstanden haben; Wenn f. ihr erstes Kind bekommt...»

Contrariamente al *Thesaurus*, il dizionario comprende (2) il significato di “figlia”, specificando anche che l’uso è più frequente quando la bimba è ancora piccola. Il significato di “giovane donna” (3) è accompagnato dalla marca *gespr.* (“colloquiale”), mentre per quello di “ragazza di un uomo” (4) si aggiunge anche *veraltend* “che sta diventando antiquato”, specificazione compresa anche per il significato (5) di “donna delle pulizie”. Da notare che in questo caso per la definizione si usa un termine epiceno, *Hausangestellte*, un participio passato che si potrebbe usare anche a referenza maschile, *der Hausangestellte* (o *Hausangestellter*). Nelle note d’uso occorre la specificazione che nella lingua parlata la referenza anaforica può essere anche il pronome femminile *sie*, con concordanza semantica, invece della concordanza grammaticale che prevederebbe il pronome neutro *es*.

### 3.3.1. Il dizionario e le raccomandazioni per un uso non sessista

La situazione è molto meno rosea quando si cerchino femminili formati tramite il suffisso *-in*. In genere non è presente un lemma a sé stante, solo per alcune voci (la scelta sembra essere casuale: *Lehrerin*, *Beamtin*, *Kellnerin*, *Autorin*, *Schriftstellerin*) c’è una specificazione sulla formazione del femminile sotto il lemma maschile *Lehrer* (hierzu *Lehrerin*, “da cui *Lehrerin*”). La scelta sembra essere casuale, perché se la nota è forse prevedibile sotto *Beamte* “impiegato statale”, *Kellner* “cameriere” e *Lehrer* “insegnante”, forse lo è meno per *Autor* “autore”, *Maler* “pittore” e *Schriftsteller* “scrittore”. Per i termini *Kanzler* “cancelliere”, *Minister* “ministro” e *Professor* “professore” nessun’indicazione della formazione del femminile.

Delle parole chiave esaminate per Thüne & Leonardi (2006a) sono presenti con un lemma a sé stante soltanto *Chefin*, *Feministin* “femminista” (f.) – da segnalare la presenza anche del maschile *Feminist* – *Königin* “regina” (assente nel *Thesaurus*)<sup>21</sup> e *Direktorin*, che è l’unica voce dove maschile e femminile sono perfettamente simmetrici<sup>22</sup>.

---

<sup>21</sup> Nel caso di *Königin-König* alcuni significati sono proposti in modo simmetrico, in particolare (1) “sovrana/o” e (3) “eccellenza” in particolare campo; come in italiano *Königin* ha anche il significato di “moglie del re”, qui dato al secondo posto (in De Mauro 2007 al



La voce *Chefin*, pur non essendo simmetrica a *Chef*, sbrigativamente definito come *Vorgesetzer*, “capo”, è piuttosto soddisfacente per il ruolo di genere:

(14) *Chefin*: die; -, -nen; 1 e-e Frau, die e-e Abteilung od. e-n Betrieb leitet - 2 gespr; die Frau des Chefs (1).

Come primo significato è proposto quello di “donna a capo di un reparto o di un’azienda”, mentre il secondo, con la marca colloquiale, “moglie del capo”.

Non si può dire altrettanto sul fatto che se è presente *Putzfrau*, “donna delle pulizie”, non lo è invece *Putzmann*; sotto *Putzfrau* c’è inoltre un rinvio a *Raumpflegerin*, recente termine eufemistico per le stesse mansioni, ma anche questo (provvisto dalla marca *geschr.*, “scritto”) è presente solo al femminile, il m. *Raumpfleger* non è invece compreso.

Il quadro è più positivo esaminando i termini formati con i suffissoidi *-mann* e *-frau*.

È presente infatti il termine *Geschäftsfrau*, “donna d’affari”, con definizioni e collocazioni simmetriche a quella di *Geschäftsmann*, “uomo d’affari” – per quanto la nota sul plurale *Geschäftsleute* da usare quando siano comprese anche donne sia inserita solo al lemma maschile.

Si trova anche *Kauffrau*, “commercianta”, “commessa”, che è una versione ridotta, senza collocazioni, esempi e composti, di *Kaufmann*, “commercianta”, “commesso”. Da *Kauffrau* si rimanda a *Kaufmann*, ma non viceversa. Il plurale *Kaufleute*, propriamente a referenza neutra, è inserito, ma considerato plurale di *Kaufmann* – a rigore non corretto, perché in quel caso il plurale sarebbe *Kaufmänner*.

Se è inserito *Hausfrau*, “casalinga”, lo è anche il corrispondente *Hausmann*; in questo caso è la definizione del maschile modellata su quella del femminile, con un’interessante differenza. Mentre per il

primo). Curioso vedere che per *König* un significato a sé stante è dato dalla figura del “re degli scacchi” (3), ambito passato sotto silenzio per *Königin*.

<sup>22</sup> *Direktorin*: die; -, -nen *Leiterin*, *Vorstandsmitglied*, *Vorsteherin*; *Direktor*: der; -s, -en *Leiter*, *Vorstandsmitglied*, *Vorsteher*.

femminile è scritto “donna che per la propria famiglia fa i lavori di casa [...] e spesso non svolge altri lavori”<sup>23</sup>, per il maschile manca l’avverbio *spesso*: “uomo che fa i lavori di casa (per la propria famiglia) e non svolge altri lavori”<sup>24</sup>.

Per i termini a referenza neutra la situazione è un po’ più confusa. Molte parole formate con il suffissoide *-kraft*, per esempio, non sono comprese nel dizionario (*Pflegekraft*, “personale infermieristico”; *Reinigungskraft*, “personale di pulizia”); lo è invece *Lehrkraft*, “insegnante” (f./m.), provvista della marca “Admin geschr.”, cioè “utilizzato nello scritto, in documenti amministrativi” – come in effetti è – con la definizione *ein Lehrer od. e-e Lehrerin* “un insegnante o un’insegnante”.

Negli astratti si nota il tentativo di una referenza neutra, però con l’uso del maschile generico, così che il significato di *Bedienung* a referenza animata, il quarto, è *j-d, der in e-m Lokal bedient* “qualcuno che serve in un locale” (con l’uso del maschile generico, *j-d ... der*).

Per *Personal* la scelta è invece di servirsi di un participio passato sostantivato al plurale, a referenza davvero neutra:

(15) *Personal* das; -s, kMz. 1 Gesamtheit der Beschäftigten e-s Betriebes, Belegschaft 2 Gesamtheit der Bediensteten in e-m großen Haushalt<sup>25</sup>.

I participi e gli aggettivi sostantivati sono presenti però nel dizionario solo quando siano da tempo lessicalizzati; così non è presente *Studierende*, ma lo è *Angestellte*:

(16) *Angestellte* der/die; -n, -n; j-d, der für ein festes monatliches Gehalt bei e-r Firma od. Behörde (mst im Büro) arbeitet Arbeiter, Beamte(r) ein leitender, kaufmännischer Angestellter ||-K: Bank-, Büro- || NB: ein Angestellter; der Angestellte; den, dem, des Angestellten.

---

<sup>23</sup> *Frau, die für die eigene Familie die Arbeit im Haus macht [...] u. oft keinen anderen Beruf ausübt.*

<sup>24</sup> *Mann, der (für die eigene Familie) den Haushalt (1) macht u. keinen anderen Beruf ausübt.*

<sup>25</sup> “1. Insieme degli impiegati (f./m.) di un’azienda, personale. 2. Insieme degli inservienti di una casa (dimora signorile)”.

Qui, per quanto sia all'inizio presente la specificazione *der/die* a segnalare che è un termine epiceno, tutte le altre referenze sono al maschile, il relativo è *der* (m.), gli esempi (*Arbeiter* ecc.) a referenza maschile e anche la declinazione viene fornita solo per il maschile.

Va oltre l'ambito di quest'analisi un esame dettagliato del dizionario tedesco-inglese, però vale la pena notare che in questo caso sono presenti pressoché tutti i termini al femminile: *Lehrerin* è «feminine teacher, Brt. also mistress»; *Ärztin*, “medica”, è «feminine doctor or physician»; *Ministerin*, «feminine minister, Brt. also secretary (of state), Am. secretary»; *Kanzlerin*, «feminine chancellor». Per *Putzfrau* c'è un rimando al *politically correct Raumpfleger* (al maschile), tradotto con *cleaner*. È presente anche il femminile *Raumpflegerin*.

Nel caso di *Bedienung* riporta:

(17) *feminine service*; Kellner(in): waiter (-ress); Verkäufer(in): shop assistant, especially Am. clerk; technology operation, control.

Come si vede, per i sinonimi, per avere una vera referenza neutrale, si fa uso di *splitting* abbreviato, mai trovato nel dizionario monolingue.

#### 4. Conclusioni

Per l'uso del *Thesaurus* non si possono che ripetere le critiche espresse in Thüne & Leonardi (2006a), visto che non solo in questa versione non si segnalano miglioramenti, ma anzi, semmai alcune voci sono state peggiorate, inserendo voci da considerarsi sinonimi solo in alcune epoche e registri, il cui uso nel tedesco attuale potrebbe essere problematico (come la sostituzione di *Frau*, “donna”, con *Dirne*, “prostituta”).

Ovvio che l'uso di uno strumento di questo tipo da parte di persone che non abbiano una perfetta competenza linguistica è del tutto sconsigliabile. Questo costituisce sicuramente un paradosso, perché l'uso di un tale strumento sarebbe certamente prezioso per persone che per motivi di studio o lavoro devono scrivere in una seconda o terza lingua. Il problema è che molte persone, e in grado maggiore proprio

quelle con minori competenze, non si renderanno conto della pericolosità dello strumento, che è il più semplice cui accedere, è il primo della lista dopo “Controllo ortografia e grammatica”, è tradizionalmente presente nel pacchetto *Office*, per accedervi non è necessario un collegamento internet.

Anche il correttore automatico dimostra notevoli carenze per quanto riguarda la ricezione delle linee guida per un uso non sessista della lingua. Eppure negli anni scorsi ci sono stati progetti, come per esempio il *Genderchek Project* (cfr. Gendercheck 2003; Altmayer *et alii* 2004;) che aveva sviluppato uno strumento (appunto il *Gendercheck*) finalizzato a rinvenire in testi amministrativi, dove è prescritto l'uso di formulazioni a referenza neutra o a referenza sia femminile sia maschile, formulazioni che possono apparire carenti in questo senso, e capace di suggerire alternative, ad esempio per il maschile generico. Come è risultato dall'esame svolto, nulla di queste ricerche è stato lontanamente preso in considerazione.

In effetti, già i due strumenti introdotti in quest'edizione di *Office*, il dizionario monolingue e il dizionario bilingue, rispetto al *Thesaurus* mostrano miglioramenti. Le definizioni, se pure non tutte prive di elementi stereotipici, rispetto ai quadri proposti dal *Thesaurus* sono un notevole passo avanti. Inoltre, i lemmi del dizionario sono provvisti spesso di marche di registro (tipo *antiquato*, *colloquiale*, *burocratico*) e grammaticali (assenti nel *Thesaurus*) che forniscono informazioni importanti per capire meglio la parola e il contesto, sia semantico sia grammaticale, in cui è possibile usarla.

A sorpresa, forse, lo strumento che presenta il maggior numero di voci al femminile è il dizionario bilingue tedesco-inglese, l'unico strumento anche a fare uso di forme di *splitting* abbreviato nelle definizioni.

È evidente che rispetto alle proposte talvolta davvero riprovevoli del *Thesaurus* sono possibili notevoli miglioramenti, e che già i nuovi strumenti presenti possono fornire funzioni utili. Resta da vedere chi, abituato dalla *routine* di anni di *Office*, dove il dizionario non era presente, si metterà ad usare questo nuovo strumento, tanto più che da *Microsoft* non è segnalato tra le novità di rilievo (*Microsoft* 2007).

## Bibliografia

- Altmayer, A., Carl, M., Garnier, S., Haller, J. & Miemietz, B. 2004. *Abschlussbericht Projekt Genderchek "Gleichstellung in der Sprache"*, «IAI Working Papers», 37: 1-24.
- Bazzanella, C., Gallardo, C., Guil, P., Manera, M. & Tejada, P. 2000. *Categorizzazioni del femminile e del maschile nelle nuove tecnologie: prime ricerche nel Thesaurus italiano, spagnolo, francese, inglese, danese di Word*, «Cuadernos de filologia italiana», 7: 193-245.
- Bazzanella, C., Thüne, E.-M. & Leonardi, S. 2006. *Introduction*. In E.-M. Thüne, S. Leonardi & C. Bazzanella (eds). *Gender, Language and New Literacy. A Multilingual Analysis*. London: Continuum, 1-23.
- BBB 2002 = *Sprachliche Gleichbehandlung von Frauen und Männern. Hinweise, Anwendungsmöglichkeiten und Beispiele*. BBB-Merkblatt des Bundesverwaltungsamtes.
- BMBF 2003 = *Das Bundesministerium für Bildung und Forschung* <www.bmbf.de>.
- Braun, F., Gottburgsen, A., Sczesny, S. & Stahlberg, D. 1998. *Können Geophysiker Frauen sein? Generische Personenbezeichnungen im Deutschen*, «Zeitschrift für germanistische Linguistik», 26: 265-283.
- Braun, F., Sczesny, S. & Stahlberg, D. 2005. *Cognitive Effects of Masculine Generics in German: An Overview of Empirical Findings*, «Communications», 30, 1: 1-22.
- Bußmann, H. & Hellinger, M. 2003. *German. Engendering Female Visibility in German*. In M. Hellinger & H. Bußmann (eds). *Gender across Languages. The Linguistic Representation of Women and Men*. Vol. 3. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 141-174.
- Cope, B. & Kalantzis, M. (eds) 2000. *Multiliteracies: Literacy Learning and the Design of Social Futures*. London: Routledge.
- De Mauro, T. 2007. *Il dizionario della lingua italiana*. Torino: Paravia.
- Duden-Bedeutungswörterbuch*. 2002<sup>3</sup>. (= *Der Duden in zwölf Bänden*. Bd. 10). Mannheim u.a.: Dudenverlag.
- Duden. Deutsches Universalwörterbuch*. 2006<sup>6</sup>. Mannheim u.a.: Dudenverlag.

- Duden-Richtiges und gutes Deutsch*. 2007<sup>6</sup>. (= *Der Duden in zwölf Bänden*. Bd. 9). Mannheim u.a.: Dudenverlag.
- Duden. Wörterbuch Deutsch als Fremdsprache*. 2003. Hg. in Zusammenarbeit mit dem Hueber Verlag. Mannheim u.a.: Dudenverlag.
- Eichhoff-Cyrus, K.M. (ed.). 2004. *Adam, Eva und die Sprache. Beiträge zur Geschlechterforschung*. Mannheim u.a.: Dudenverlag [Thema Deutsch; 5].
- Eisenberg, P. 2006<sup>3</sup>. *Grundriss der deutschen Grammatik. 1. Das Wort*. Stuttgart: Metzler.
- Gee, J.P. 1996<sup>2</sup>. *Sociolinguistics and Literacies: Ideology in Discourses*. London: Taylor & Francis.
- Gendercheck 2003. <<http://www.iai.uni-sb.de/iaien/de/gender.htm>> (13.1.2009).
- Guentherodt, I., Hellinger, M., Pusch, L.F. & Trömel-Plötz, S. 1980. *Richtlinien zur Vermeidung sexistischen Sprachgebrauchs*, «Linguistische Berichte», 69: 15-21.
- Hellinger, M. 1990. *Kontrastive feministische Linguistik. Mechanismen sprachlicher Diskriminierung im Englischen und Deutschen*. München: Hueber.
- . 2004. *Empfehlungen für einen geschlechtergerechten Sprachgebrauch im Deutschen*. In Eichhoff-Cyrus 2004: 275-91.
- Hellinger, M. & Bierbach, Ch. 1993. *Eine Sprache für beide Geschlechter. Richtlinien für einen nicht-sexistischen Sprachgebrauch*. Bonn: UNESCO.
- Hellinger, M. & Bußmann, H. 2001-2003. *Gender across Languages: The Linguistic Representation of Women and Men*. In Hellinger & Bußmann 2001-2003: 1-25.
- Hellinger, M. & Bußmann, H. (eds). 2001-2003. *Gender across Languages. The Linguistic Representation of Women and Men*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins.
- Kargl, M., Wetschanow, K., Wodak, R. & Perle, N. 1997. *Kreatives Formulieren. Anleitungen zu geschlechtergerechtem Sprachgebrauch*. Universität Wien und Bundesministerium für Unterricht und kulturelle Angelegenheiten. Wien: Bundeskanzleramt.

- Klann-Delius, G. 2005. *Sprache und Geschlecht. Eine Einführung*. Stuttgart: Metzler.
- Kunkel-Razum, K. 2004. *Die Frauen und der Duden – der Duden und die Frauen*. In Eichhoff-Cyrus 2004: 308-15.
- ‘kurz und bündig’. 2000. *Vorschläge zum geschlechtergerechten Formulieren*. Universität Klagenfurt und Frauenreferat des Landes Kärnten.
- Lankshear, C. (ed.). 1997 *Changing Literacies*. Buckingham: Open University Press.
- Leu, D.J., Jr., Kinzer, Ch.K.; Coiro, J.L. & Cammack, D.W. 2004. *Toward a Theory of New Literacies Emerging Form the Internet and Other Information and Communication Technologies*. In R.B. Ruddell & N. Unrau (eds). *Theoretical Models and Processes of Reading*. Newark, DE: International Reading Association, 1570-1613.
- Marcato, G. (a cura di). 1995. *Donna e Linguaggio*. Convegno Internazionale di Studi: Sappada/Plodn (Belluno). Padova: CLUEP.
- Microsoft 2007. *Neuerungen in Microsoft Office Word 2007* <<http://office.microsoft.com/de-de/word/HA100742241031.aspx>> (13.1.2009).
- Pusch, L.F. 1984. *Das Deutsch als Männersprache*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- . 1990. *Alle Menschen werden Schwestern. Feministische Sprachkritik*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.
- . 2007. “Globale Entmannung”. <<http://www.luisepusch.de/sprache.html>> (24.9.2007).
- . 2008a. *Friseur oder Friseurin?* »Laut & Luise« <<http://www.fembio.org/biographie.php/frau/comments/friseur-oder-friseurin/>> (7.6.2008).
- . 2008b. *“Die fröhliche Landfrau” von Robert Schumann*. »Laut & Luise« <<http://www.fembio.org/biographie.php/frau/comments/die-froehliche-landfrau-von-robert-schumann/>> (31.3.2008).
- Romaine, S. 2001. *A Corpus-Based View of Gender in British and American English*. In Hellinger & Bußmann 2001-2003: 153-175.
- Sabatini, A. 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

- Samel, I. 1995. *Einführung in die feministische Sprachwissenschaft*. Berlin: Erich Schmidt.
- Schiedt, M. & Kamber, I. 2004. *Sprachliche Gleichbehandlung in der Schweizer Gesetzgebung: Das Parlament macht's möglich, die Verwaltung tut es*. In Eichhoff-Cyrus 2004: 332-348.
- Schweizerische Bundeskanzlei 1996. *Leitfaden zur sprachlichen Gleichbehandlung im Deutschen*. Bern: Schweizerische Bundeskanzlei.
- Storjohann, P. 2004. *frau auf dem linguistischen Prüfstand: Eine korpusgestützte Gebrauchsanalyse feministischer Indefinitpronomen*, «German Life and Letters», 57, 3: 309-326.
- Thüne, E.-M. 1995. *L'acqua in movimento. Questioni di genere grammaticale e lessico femminile*. In Marcato 1995: 111-128.
- Thüne, E.-M., Leonardi, S. & Bazzanella, C. (eds) 2006. *Gender, Language and New Literacy. A Multilingual Analysis*. London: Continuum.
- Thüne, E.-M. & Leonardi, S. 2006a. *The German Word Thesaurus and Socio-Cultural Models*. In E.-M. Thüne, S. Leonardi & C. Bazzanella 2006: 79-94.
- . 2006b. *Appendix: German [tabelle relative ai dati di Thüne & Leonardi 2006a]*. <<http://www2.lingue.unibo.it/wordthesaurus/tables/cinque.pdf>>.
- Trömel-Plötz, S. 1978. *Linguistik und Frauensprache*, «Linguistische Berichte», 57: 49-68.
- Unsworth, L. 2002. *Changing Dimensions of School Literacies*, «The Australian Journal of Language and Literacy», 25, 1: 62-77.
- Wienold, G. 1967. *Genus und Semantik*. Meisenheim am Glan: Hain.